

*False accuse e falso tesoro per diventare un eroe.
L'episodio dei forzieri pieni di sabbia nel Cid*
(vv. 78-200)¹

Laura Regina Bruno

Rodrigo Diaz de Vivar, conosciuto coi titoli onorifici di *el Cid*² ed *el Campeador*³, eroe nazionale di Castiglia celebrato nel primo testo poetico di largo respiro della penisola – fra i più grandi del medioevo europeo –, conquista la gloria per le imprese compiute durante l'esilio [*destierro*] comminatogli ingiustamente, in seguito a false accuse mosse contro di lui presso il re.

I fatti che precedono e procurano il decreto reale che lo bandisce dal regno, com'è noto, non sono narrati nel poema (inizi XIII sec.), pervenutoci in un manoscritto unico, acefalo, adespoto e anepigrafo⁴. Ma il Cid, è anche (a differenza di altri eroi epici) una

¹ Per le citazioni seguo il testo critico di C. Smith, *Poema de Mio Cid*, University Press, Oxford 1972 (trad. sp. di A. Martínez-Loza), XIX ed. revisada, Cátedra, Madrid 1994.

Nel testo e nelle Note, adopero gli apici semplici per indicare il valore semantico di termini speciali, spesso la semplice traduzione italiana.

² Dall'arabo *sayyidi* 'mio signore', impiegato per denominare il capo che nelle tribù nomadi che guidava le azioni di guerra, stipulava gli accordi, stringeva le alleanze, trattava la pace: atti che corrispondono perfettamente a quelli che Rodrigo, nel Poema, compie nei confronti della sua *masnada*. Riferito a vari signori nei documenti dell'epoca, compare esclusivamente nel Poema nell'uso formulistico in cui spesso è accompagnato dal ridondante possessivo nell'antica forma *mio*.

³ Deverbale di *campear*, 'condurre campagne belliche, guerreggiare', *campeador* è usato come epiteto di diversi eroi *guerrieri*. Ma sarà Rodrigo il *campeador* per antonomasia. Significato equivalente, benché senza alcuna relazione etimologica con esso, ha il titolo *campidoctor* (in origine 'istruttore militare') che qualifica l'eroe nei testi latini a lui dedicati; e anche *Galib*, 'colui che vince in battaglia', come lo chiamavano gli arabi. Tutti titoli che non hanno alcun valore estimativo: infatti vengono attribuiti all'eroe anche dai nemici.

⁴ Il providenziale *codex unicus* pervenuto, mancante della parte iniziale, del titolo e del nome dell'autore, costituito da 74 fogli, e conservato nella Bibl. Nacional di Madrid, è un apografo della prima metà del XIV sec. che riproduce l'esemplare di Per Abbat, nome del copista che appare nell'*explicit* del manoscritto, v. 3732: *Per Abbat le*

solida figura storica, esaustivamente investigata a partire da Menéndez Pidal⁵. E sono le fonti storiche ad informarci che questo nobile e illustre *caudillo* vissuto tra il 1040 e il 1090, aveva ottenuto nel 1079 dal re Alfonso VI (di Castiglia e León) l'incarico di andare a riscuotere *las parias*, il tributo annuo che il re moro di Siviglia era tenuto a versargli⁶.

Durante la missione, mentre si trovava a Siviglia, lui e il suo seguito, insieme agli alleati musulmani, furono attaccati dai mori di Granada, coi quali combattevano anche alcuni nobili castigliani come il potente conte García Ordóñez. Rodrigo li vinse in battaglia a Cabra e tenne prigionieri per tre giorni il conte e altri cristiani.

Sono costoro i *mestureros*, i *curiales invidentes* del poema che, tornati in Castiglia, per vendicare l'umiliazione subita, si lamentano col re e insinuano che il Cid si era impadronito di una parte del tributo riscosso per la corona. Accuse che si rinnovano e intensificano quando il Cid nel 1081 entra nel regno moro di Toledo catturando, secondo la *Historia Roderici*⁷, che letterariamente esagera,

escrivio – mayo de la era 1245 (= anno di Cristo 1207, quindi assai vicino alla data di composizione).

Per un approfondimento e per la vasta bibliografia sull'argomento rimando a C. Smith, *op. cit.*, *Introucción*, pp. 105-123, e pp. 132-134. Qui mi limito a ricordare: R. Menéndez Pidal, *En torno al PMC*, EDHASA, Barcelona 1963, pp. 109-169; e: I. Michael, *Per Abbat, ¿autor o copista? Enfoque de la cuestión*, in *Homenaje a A. Zamora Vicente*, III, Madrid 1991, pp. 179-205.

⁵ R. Menéndez Pidal, *Cantar de Mio Cid, Texto, Gramática y Vocabulario*, 3 voll., Castalia, Madrid 1908-1911, e edizioni successive; e soprattutto, dello stesso autore: *La España del Cid*, 2 voll., Madrid 1929. Cfr. anche D. Catalán, *El Cid en la historia y sus inventores*, Fundación R. Menéndez Pidal, Madrid 2002. E vd. anche la bibliografia relativa a *El Cid de la historia* in C. Smith, *op. cit.*, p. 131.

⁶ Nel 1031, dopo tre secoli in cui aveva assicurato unità politico-amministrativa alla Spagna musulmana, il califfato Ommayade di Cordova (il leggendario *Al Andalus*) si smembra in una serie di piccoli regni [*taifas*], fragili principati che non sapranno opporre resistenza alla lenta ma progressiva avanzata dei regni cristiani del nord [*Reconquista*]. Nel periodo che precedeva la loro caduta, i regni mori erano costretti a riconoscere la superiorità dei cristiani e versare loro annualmente dei tributi in cambio di protezione. È questa specie di *pizzo* che Rodrigo va a riscuotere per conto di Alfonso VI, figlio di quel Fernando I che si era particolarmente distinto nel dirigere tale *racket delle protezioni*. Cfr. A. Baldissera, *Cantare del Cid*, Garzanti, Milano 2003, *Introduzione* pp. XVII-XVIII.

⁷ Importante fonte – insieme al *Carmen Campidoctoris*, poemetto latino di fine XI sec. – per le notizie sul Cid storico, composta tra il 1140 e il 1147: eccezionale documento che rappresenta, per quanto riguarda la Spagna, la più antica biografia di un personaggio non regale.

ben settemila prigionieri, e facendo un favoloso bottino.

Alfonso, pressato da questi cortigiani invidiosi e calunniatori, non può che comminare una pena esemplare: l'esilio, che colpisce il Cid mentre, con la sua *masnada*, sta rientrando a Burgos.

Senza permettergli di difendersi, il bando emanato ne decreta l'esilio e la confisca dei beni, e proibisce a tutti di dargli alloggio e comprare o vendere viveri per lui⁸, minacciando severe sanzioni per i trasgressori, che avrebbero subito la sua stessa condanna. Perciò tutti gli usci della sua città, dei suoi stessi palazzi, gli vengono chiusi in faccia⁹.

Eppure le lacrime di amaro dolore di Rodrigo, bandito e respinto anche dai suoi servi, non sfociano in rancore e ostilità verso il re che lo ha ingiustamente condannato¹⁰, ma piuttosto verso i calunniatori che hanno mosso le false accuse contro di lui. La prima *tirada* del poema si chiude con l'amarezza del Cid che prorompe nel grido:

¡Grado a ti, señor, padre que estás en alto!
¡Esto me an buelto mios enemigos malos! (8-9);

delineando subito la figura dell'eroe perfetto, ingiustamente accusato e condannato (sul modello dei Vangeli), sulla cui integrità morale nessuno ha dubbi:

De las bocas todos dizian una razón
¡Dios, que buen vassalo! ¡Si oviesse buen señor! (vv. 19-20).

E la cui lealtà di vassallo nei confronti del suo re resterà incrollabile (e ostentata anche fisicamente con la lunga barba) perfino

⁸ Recitano i vv. 62-64:

Vedada l'an compra dentro en Burgos la casa
de tota cosas quantas son de vianda;
non le osarien vender al menos dinarada.

⁹ Notissima, e plasticamente efficacissima, l'immagine del Cid, che irrompe in apertura del manoscritto, mentre osserva la desolazione che lo circonda *de los sos ojos tan fuerte mientras lorando*.

¹⁰ Nel poema Alfonso è l'unico personaggio che non si colloca su un gradino inferiore rispetto all'eroe. «Appare – questo è vero – con minor frequenza del Cid, ma i suoi interventi lo pongono certo sullo stesso livello dell'eroe, e sue sono le iniziative che ne dirigono i destini, dall'esilio al perdono, sino alla convocazione delle *cortes* nelle quali si riparerà all'offesa arrecata al Campeador» (A. Baldissera, *op. cit.*, p. XVII).

quando, da esiliato, vivrà dei servizi militari e diplomatici offerti a vari principi mori, evitando costantemente di danneggiare Alfonso; anzi, offrendogli il suo aiuto in occasioni di pericolo, e inseguendo onori e potere come mezzi per riguadagnarne la fiducia.

Secondo quanto decreta il bando, ha solo nove giorni di tempo per uscire dai confini del regno. Ed è pressato dall'urgenza di procurarsi, il necessario per sé e per la sua *masnada*, servi, vassalli e parenti, che lo seguono obbligati legalmente – a cui poi via via si uniscono liberamente altri suoi estimatori; ma anche avventurieri, che pensano di arricchirsi partecipando alle sue imprese –, sia per l'immediato, sia per affrontare una permanenza, per quanto temporanea essa possa essere, in terra straniera.

Fra quanti decidono di unirsi al suo seguito, e dividerne la sorte liberamente, c'è Martin Antolinez (colui che nel poema sarà celebrato come *el burgalés complido*), che per primo lo soccorre in viveri, generi di prima necessità, e i contanti di cui dispone: un aiuto provvidenziale ma non risolutivo.

Il Cid si rende conto che non ha proprio niente: *Bien lo vedés que yo no trayo nada* (v. 82), dice rivolgendosi a Martin Antolinez. Perciò, consapevole del fatto che nessuno gli darà niente *de grado*, e che non potrà ottenere onestamente quanto gli è necessario, benché *amidos*, fa quello che meno ci si aspetterebbe dall'eroe senza macchia qual egli è: escogita, infatti, un piano ingegnoso, ma poco onesto, per procurarsi di che finanziare il primo periodo dell'esilio. Sfrutta, cioè, le voci calunniose sul bottino che avrebbe sottratto al re, causa della sua disgrazia, per ordire una truffa ai danni degli usurai ebrei Rachel e Vidas, al fine di ottenere un "prestito" in contanti. Prestito che non ha intenzione di restituire!¹¹

Farà preparare due casse rivestite di pregiato cuoio vermiglio e sigillate con chiodi e borchie dorate, e le farà riempire di sabbia che spaccherà per i presunti favolosi tributi sottratti alla corona, troppo rischiosi da portare con sé. Ecco perché consegnerà i forzieri ai due usurai affinché li tengano segretamente in pegno, in cambio di una somma di denaro indispensabile per affrontare i disagi dell'esilio, promettendo una lauta ricompensa al momento del

¹¹ Della restituzione del prestito il Cid continua a "dimenticarsi" anche dopo la rinnovata richiesta degli interessati alla *tirada* 83, dove i due gli mandano a dire di essere pronti a sfidare pericoli e battaglie per andarlo a cercare.

loro riscatto, entro un anno¹².

Per la realizzazione del piano, che, per quanto riprovevole, costituisce la prova definitiva dell'infondatezza delle accuse mossegli (Rodrigo non solo non nasconde nessun tesoro, ma non dispone neanche di che mangiare), avrà bisogno del coinvolgimento di Martin Antolínez. E costui, il *burgalés complido*, cioè perfetto¹³, appoggia senza remore Rodrigo, *Campeador complido* a sua volta. Con il suo aiuto, il Cid riuscirà ad ottenere in prestito dai due usurai la considerevole somma di 600 marchi (straordinaria per l'epoca), garantita da oggetti di valore inesistenti. E dagli usurai, grati per aver loro fatto concludere l'ottimo affare, don Martino spunta anche una ricompensa personale di 30 marchi¹⁴, più una pelle pregiata per farne un mantello, e un tessuto per confezionarsi delle calze.

Ovviamente il comportamento dei nostri eroi, in questa occasione a dir poco, non corretto, non può non suscitare sconcerto, tenuto conto che gli stessi, lungo l'intero poema, sono celebrati come esemplari sotto ogni punto di vista.

È infatti la sua integrità morale, modello di virtù cristiane, feudali e sociali, a permettere al Cid di guadagnarsi l'adesione e la fedeltà dei suoi vassalli, disposti a compiere grandi imprese per lui. Sono la sua costanza e generosità a fargli recuperare il favore del re e raggiungere le mete più alte. Le sue qualità morali sono di gran lunga superiori ai modelli correnti dell'epoca¹⁵: crede nella legge, nella giustizia, nella lealtà, nella carità, nella giusta spartizio-

¹² La beffa dei forzieri preziosi esternamente ma riempiti con sabbia è un motivo folclorico presente in vari testi a partire da Erodoto. Menéndez Pidal indica come possibile fonte dell'episodio la *Disciplina clericalis* di Pietro Alfonso, una raccolta di *exempla* latini vicina alla data di composizione del Poema (*Cantar*, cit., pp. 28-30).

¹³ Ricordiamo che Antolínez non ha commesso un'azione illegale neanche nel fornire di viveri il Cid bandito, poiché offre, come non manca di puntualizzare il poeta, solo quello che possiede:

non lo compra, ca el selo avie consigo (67).

¹⁴ La somma di denaro corrisponde esattamente alla commissione spettante al mediatore secondo gli usi dell'epoca: il cinque per cento dell'ammontare del prestito. Ricercata l'analogia con i trenta denari della ricompensa di Giuda, secondo i *Vangeli*.

¹⁵ L. Spitzer (*Sobre el carácter histórico del CMC*, in *Sobre antigua poesía española*, Universidad de Buenos Aires, Buenos Aires 1962, pp. 9-25), sottolineando l'esemplarità della sua esistenza, parla di «condición de santo laico», che «por l'irradiación milagrosa de su personalidad, logra cambiar la vida exterior alrededor de sí» (pp. 15-16).

ne del bottino, nel rispetto per il re che pure lo ha trattato ingiustamente. Esempiare come sposo e padre. Giusto e leale perfino con i Mori.

E anche Martín Antolínez, non sembra affatto da meno. Personaggio d'invenzione, posto accanto al Cid, per rappresentare la personificazione dell'onore della città di Burgos¹⁶, possiede i seducibili tratti virili e tutte le qualità del *burgalés cumplido*, *contado, de pro, leal, natural, fiel vasallo, ardida lanza*. Depositario di un brillante ingegno che in lui si combina armoniosamente con le spiccate doti cortesi.

Entrambi rappresentano dei modelli esemplari emanati dal cuore della vecchia Castiglia, nel periodo in cui si veniva forgiando la nazionalità castigliana.

La difficoltà nell'accordare l'ideazione e realizzazione della truffa alla personalità dei nostri eroi ha indotto a etichettare l'episodio letterario, ispirato ad esempi di inganni simili, come un'illustrazione del lato umoristico della personalità del Cid¹⁷: una specie di beffa goliardica ai danni di un bersaglio facile come i due usurai ebrei¹⁸.

È innegabile, però, che non è possibile cogliere nelle battute dei protagonisti né divertimento né toni di diletto verso i due usurai. Non c'è nessuna battuta umoristica, o accenni ad allegria o esultanza neanche dopo l'esito positivo della truffa, quando, semplicemente, si prende atto che i soldi ora ci sono e si può partire¹⁹.

¹⁶ Nell'economia del racconto Antolínez ha il compito di riscattare il comportamento negativo della cittadinanza di Burgos in occasione dell'esilio, quando essa si mostra ligia ai veti del sovrano contro l'eroe. Sarà grazie a lui che il Cid potrà mantenere vive le relazioni con la patria ingrata.

¹⁷ L'allegria è certamente una delle qualità del Cid, celebrata nel poema, le cui occorrenze (nessuna delle quali nell'episodio dei forzieri pieni di sabbia) sono state verificate da L.H. Allen, *A Structural Analysis of the Epic Style of the PMC*, in H.R. Kahane (a cura di), *Structural Studies on Spanish Themes*, Salamanca-Urbana, 1959, pp. 341-414.

¹⁸ Cfr. C. Smith, *op. cit.*, p. 30; e: F. López Estrada, *Panorama crítico sobre el Poema del Cid*, Castalia, Madrid 1982, p. 144.

¹⁹ L'ultima battuta dell'episodio è di Antolínez che annuncia al Cid la positiva conclusione dell'incarico (il Cid non commenta). Vd. vv. 206-209:

<i>Vengo, Campeador,</i>	<i>con todo buen recabdo;</i>
<i>vos .VI. çientos</i>	<i>e yo .XXX. he ganados</i>
<i>Mandad coger la tienda</i>	<i>e vayamos privado,</i>
<i>en San Pero de Cardeña...</i>	

Anche i gesti e le frasi di cortesia con cui i nostri eroi si rivolgono ai due, che potrebbero apparire affettati, non raggiungono mai l'esagerazione, mantenendosi entro il limite della conversazione formale.

Al contrario, il tono è sempre dolente, come si conviene a chi sta vivendo la tragedia della propria vita; e il testo sottolinea con evidenza lo stato di necessità in cui è costretto ad agire il protagonista *non volente*, mettendo in bocca al Cid l'amara riflessione:

Fer lo be amidos, de grado non avrié nada (84),

ribadita poco dopo:

véalo el Criador con todos los sos santos
yo mas non puedo e amidos lo fago (94-95).

Si tratta proprio di un atto che compie malvolentieri, e solo perché con mezzi leciti sa di non poter ottenere nulla.

Anche la narrazione dell'episodio, al di là dell'enfatizzazione degli aspetti ridicoli nella descrizione dei due usurai, procede con una naturalezza che sottintende la tacita approvazione da parte dell'autore che sa di interpretare il sentire comune.

Nell'ambiente culturale del tempo, la truffa, riprovevole in sé, diventa ammissibile e non procura scandalo o disapprovazione a motivo del bersaglio contro cui è ordita: gli usurai ebrei. Perché usurai? O perché ebrei? Ma i due termini sono scindibili?

Pur mancando veri e propri toni polemici contro gli ebrei, nell'episodio, unico luogo del poema in cui essi entrano in scena (perciò non utilizzabile per valutarne l'antisemitismo), traspare inequivocabilmente la negativa considerazione di cui godeva la comunità ebraica al tempo.

In Rachel e Vidas, sono riconoscibili tutti i pregiudizi antisemitici diffusi nell'età medievale. Come tutti gli ebrei, esclusi dalla società cristiana, estranei alla società feudale (di cui invece partecipano i musulmani), ed emarginati rispetto al consorzio cittadino²⁰, essi risiedono entro le mura della parte vecchia della città [*castiello*], come previsto dalle leggi dell'epoca²¹.

²⁰ E ricordiamo che la *Reconquista* ha significato l'espulsione dalla Spagna non solo degli Arabi, ma anche degli ebrei sefarditi.

²¹ Menéndez Pidal, cita due esempi: uno di Zorita de los Canes, tratto dal *Memo-*

Per quanto riguarda la loro attività, i sentimenti dell'autore trapassano fin dal primo apparire in scena dei due:

1) essi entrano in scena intenti a contare amorosamente i loro denari: personificazione dell'avarizia e della cupidigia²²:

estavan amos / en cuenta de sus averes (101);

- infatti accettano l'affare per avidità:

Nos huebos avemos en todo de ganar algo (123);

- e fiutando l'affare, si compiacciono del guadagno che ne verrà. Pensano proprio che quell'affare li ha sistemati per sempre:

*Gradan se Rachel e Vidas con averes monedados
ca mientras que visquiesen refechos eran amos* (172-73);

- e perciò promettono di non aprire le casse:

*e gelo avien jurado
que si antes las catassen que fuesen perjurados
non les diesse mio Çid de la ganancia un dinero malo* (163-65).

2) Non sono due persone:

En uno estavan amos (100).

Il disprezzo del comune sentire affiora nel fatto che in tutto l'episodio – e in seguito, quando cercheranno, invano, di recuperare

rial Histórico español, XLIII (1905), p. 117; e il secondo del comune di Oviedo che nel 1274 «mandaba también a los judíos que viviesen en el barrio llamado Socastiello, prohibiéndoles morar esparcidos por la villa». (*Poema de mio Cid*, Castalia, Madrid 1913, nota al verso 97, p. 111). Cfr.: F. Cantera Burgos, *La judería de Burgos*, «Sefarad», XII (1952), pp. 60-61; M. Garci Gomez, *El Burgos de mio Cid*, Diputación provincial de Burgos, Burgos 1982; e: N. Salvador Miguel, *Réflexiones sobre el episodio de Rachel y Vidas en el CMC*, «Revista de Filología Española», LIX (1979), pp. 183-224.

²² Recita una massima evangelica: «dov'è il tuo tesoro, lì sarà pure il tuo cuore» (Mt 6, 21). Per l'avar, *contare* le monete è un modo di *accarezzarle*, di cercare il contatto con il suo oro. Come non pensare ai corroboranti tuffi di Paperone nei suoi depositi?

E, fra le numerose rappresentazioni letterarie, ricordiamo qui il giubilo di Barabba mentre stringe a sé il tesoro appena recuperato: «Mio oro, mia fortuna, mia felicità! So-stegno e forza dell'animo mio, morte del mio nemico! Benvenuto sia il principio, ben-venuta sia la fonte della mia immensa gioia!» (C. Marlowe, *The Jew of Malta*, 1589, atto II, sc. I; trad. it. di M.A. Andreoni D'Ovidio, *Tamerlano. Dottor Faust, L'ebreo di Malta*, TEA, Milano 1992, p. 308).

il loro capitale – i due compaiono sempre con lo stesso binomio *Rachel e Vidas*, sempre nello stesso ordine, a fare e dire la stessa cosa, tanto che si ha l'impressione di sentirne l'unisono:

Por Rachel e Vidas	vayádes me privado (89)
por Rachel e Vidas	a priessa demandava (97)
por Rachel e Vidas	a priessa demandava (99)
Rachel e Vidas	en uno estavan amos (100)
¿O sodes, Rachel e Vidas	los mios amigos caros? (103)
Rachel e Vidas	amos me dat las manos (106)
Rachel e Vidas	seyen se consejando (122)
Dixo Rachel e Vidas:	'Dar gelo [hemos] de grado' (136)
Dixo Rachel e Vidas:	'Non se faze assi el mercado (139)
Dixo Rachel e Vidas	'Nos desto nos pagamos (146)
con Rachel e Vidas	de voluntad e de grado (149)
¡Ya don Rachel e Vidas	avedes me olvidado! (155)
Don Rachel e Vidas	a mio Çid besaron le las manos (159)
Levaldas, Rachel e Vidas	poned las en vuestro salvo (167)
Gradan se Rachel e Vidas	con averes monedados (172)
<i>Rachel a mio Çid</i>	<i>la manol ba besar</i> (174)
Ya don Rachel e Vidas	en vuestras manos son las arcas (189)
Entre Rachel e Vidas	a parte ixiéron amos (191).

Sono un *unicum*, o, come dice l'autore, sono due *en uno*, non due individui ma una sola *cosa*.

Su diciotto occorrenze nell'episodio, solo una volta i nomi degli usurai non sono abbinati (*Rachel e Vidas*): eccezione che conferma la regola, o rondine che non fa primavera.

Anche la scelta dei nomi riflette l'intento di ridicolizzare i due.

Rachel, diffuso come nome femminile, non è un nome verosimile per un uomo. D'altronde non è ipotizzabile che si tratti di un femminile, poiché la donna, in quanto tale, era esclusa dagli affari. Né potrebbe indicare la moglie di Vidas, nel qual caso il suo nome non si porrebbe mai davanti a quello del marito. Infine non si può trascurare il fatto che esso è preceduto dal titolo inequivocabilmente maschile *don*. Come ritiene F. Cantera Burgos (*op. cit.*), si tratta della deformazione denigratoria, popolare o dell'autore, del nome maschile *Raguel* o *Roguel*, nome biblico del suocero di Tobia, diffuso nella Spagna medievale.

Il nome *Vidas* – corrispondente al nome ebreo *Hayyim* –, invece, attestato in vari documenti dell'epoca sia come maschile che

come femminile, qui viene storpiato rendendolo plurale.

Comunque, pur avendo assegnato loro due nomi diversi, ad essi l'autore nega quell'individualità personale che possiede ogni uomo, ma che l'usuraio non merita. Infatti, essi fanno tutto simultaneamente, pensano le stesse cose, parlano pronunciando una sola frase, si muovono come fossero un'unica persona: non sono due persone distinte fin dal loro primo apparire in scena quando vengono presentati mentre

*En uno estavan amos
en cuenta de sus averes* (100-101).

- E subito dopo nel saluto di Martin Antolinez:

En poridad fablar querrìa con amos (104)
amos me dat las manos (106);

- e in tutte le loro battute, pronunciate parlando in coro, sempre alla prima persona plurale. Se pensano di concludere un buon affare:

Nos huebos avemos *en todo de gañar algo.*
Bien lo sabemos *que el algo ganó* (123-124).

- Perfino quando si appartano per valutare i vantaggi che trarranno dall'operazione e decidono di accettare in custodia le due casse, non c'è fra di loro uno scambio di opinioni ma una riflessione corale:

Estas archas *prendamos las amas* (127);

- e così quando accettano la richiesta di seicento marchi come prestito garantito dal deposito delle due casse:

Dar gelo hemos de grado (136);

- quando esprimono la soddisfazione per l'affare concluso:

Nos desto nos pagamos (146);

- quando decidono di ricompensare Antolinez per aver fatto loro concludere un affare vantaggioso:

Demos le buen don *ca él no' lo ha buscado* (192)

dar vos queremos buen dado (194);
damos vos en don a vos xxx marcos (196)
Merecer no' lo bedes (197);

- e quando, infine, gli chiedono garanzie:

atorgar nos bedes esto que avemos parado (198).

Il Cid non tornerà mai a riscattare le casse: truffare due come Rachel e Vidas si può, non è riprovevole. Parafrasando Dante diremmo che anzi:

cortesìa fu lor esser villano²³.

²³ La *cortese villania* (*Inf.* XXXIII) di Dante è per frate Alberico, uno dei capi dei guelfi di Faenza, che aveva fatto uccidere due congiunti invitati a pranzo per riconciliarsi con loro. Costui aveva chiesto a Dante di liberarlo dalle *'nvetriate lacrime*, le *visiere di cristallo*, che gli impediscono di piangere e sfogare il dolore, in cambio della risposta alle sue domande. Dante sembra promettere (*se non lo faccio possa andare al fondo de la ghiaccia, dove è Lucifero*: che è la strada che lo farà uscire dall'inferno!). Ma, ricevuta la risposta, non gli aprì gli occhi, trovando giusto non mantenere quella che il dannato aveva scambiato per una promessa, poiché l'esser villano verso uno scellerato come lui, era da ritenersi lodevole come, in genere, è lodevole un atto di cortesìa. Dante recepisce l'ideale di *cortesìa*, elaborato dai provenzali e diffuso nella letteratura medievale europea, che prevede l'esercizio di essa solo fra coloro che sono *cortesi*. Fra i suoi più importanti consigli alla perfetta dama, Garin lo Brun, maestro di *cortesìa*, mette, infatti, proprio la raccomandazione di essere *cortesa ab los cortes* (Garin lo Brun, *Ensegnamen alla dama*, edizione critica, traduzione e commento di L. Regina Bruno, Archivio Guido Izzi, Roma 1996, v. 521).

